

RIVOLUZIONE SUL TESORO VERDE: COSÌ LI DISTRUGGERANNO

Battaglia sulla legge che cambia i parchi

Giovannini e Marino PAG. 2-3

La riforma delle polemiche cambia il futuro dei parchi

La legge approvata ieri alla Camera, duello tra gli stessi ecologisti

**Hanno
detto**

Diventeranno un modello di sviluppo incrociando natura e cultura, tutela ed economia sostenibile

Ermete Realacci

Presidente commissione ambiente ed ex presidente di Legambiente

In questo modo le Aree protette diventeranno terreno di conquista di partiti e potentati

Dante Caserta

Vicepresidente del Wwf

GIORGIA MARINO

La revisione della legge 394 del 1991 - la legge quadro che regola Parchi e Aree Protette - è approvata ieri alla Camera, dopo che il testo approvato in novembre dal Senato è passato in commissione ambiente. È dunque vicino il varo di un provvedimento riveduto e corretto, eppure ancora molto contestato da diverse associazioni ambientaliste, prima fra tutte il Wwf, la Lipu e Italia Nostra, che lamentano un'inversione di rotta rispetto al percorso virtuoso intrapreso da quella storica legge di 25 anni fa. Una pietra miliare nella storia dell'ambientalismo italiano. Arrivò infatti a colmare un vuoto legislativo che poneva l'Italia un

gradino indietro rispetto alla maggior parte dei Paesi europei, consentendo tra l'altro di raggiungere l'obiettivo del 10% di territorio sotto tutela.

Se dopo un quarto di secolo una riforma era necessaria, sulla direzione da intraprendere il mondo ambientalista nostrano si spacca. Per Ermete Realacci (Pd), presidente della commissione ambiente e territorio, «l'obiettivo della riforma è rendere le Aree Protette un modello di sviluppo per l'intero Paese, incrociando natura e cultura, coniugando la tutela e la valorizzazione del territorio e delle biodiversità con la buona economia, sostenibile e più a misura d'uomo». Insomma, un'idea di parco che non escluda finalità economiche. E soprattutto una gestione delle aree protette che coinvolga in tutto e per tutto le comunità locali, intese non solo come enti, ma anche come soggetti

portatori di interessi privati, quali agricoltori, pescatori, operatori turistici. «Un coinvolgimento imprescindibile - commenta Realacci - soprattutto per la conformazione frammentata del territorio italiano: qui da noi, senza le comunità, il parco non si può fare».

Preoccupata è invece una buona parte del mondo ambientalista, che teme sia il prevalere di interessi economici privati sulla tutela del patrimonio naturale, sia l'impreparazione di potentati e politici locali in materia di aree protette. «Con questa riforma - si legge in una nota del Wwf - non so-

lo non ci sarà bisogno di competenze specifiche per direttori e presidenti di parco, ma la *governance* delle Aree Protette viene spostata dallo Stato (come previsto dalla Costituzione) verso il livello locale, coinvolgendo portatori di interessi economici specifici e indebolendo gravemente la tutela degli interessi generali rappresentati



dallo Stato».

Se i punti di criticità esistono, ci sono però alcune novità di rilievo: tra queste, l'introduzione di un Piano nazionale triennale, per favorire la concertazione fra Regioni e Governo, che sarà finanziato con una dotazione annuale di 10 milioni di euro. Sono inoltre stati rafforzati divieti importanti come quello di ricerca ed estrazione di idrocarburi, esteso anche alle aree contigue ai parchi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

25 anni

La riforma dei parchi
doveva essere rinnovata:
ha un quarto di secolo

10,5% del territorio

Oltre un decimo
del territorio italiano
è posto sotto tutela

130 habitat protetti

Nel complesso
gli ambienti naturali
protetti sono oltre cento